



Parrocchie Suso



Anno 4° - Giugno 2019 - n. 6

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 400 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 268.050

Scritti minori

56. Dio non vuole che l'anima si turbi minimamente e soffra tormenti; se essa soffre nei casi avversi del mondo, ciò è dovuto alla debolezza della sua virtù, perché l'anima del perfetto si rallegra di ciò per cui soffre quella dell'imperfetto.

57. Il cammino della vita non è fatto di frastuono e di agitazione; esige più mortificazione della volontà che molta scienza. Lo percorrerà più velocemente chi attinge meno dalle cose e dai gusti.

58. Non credere che piacere a Dio consista tanto nel fare molte cose, quanto nel farle con buona volontà, senza spirito di proprietà né rispetto umano.

59. Alla fine sarai esaminato sull'amore. Impara ad amare come Dio vuole essere amato e distaccati da te stesso.

60. Bada di non immischiarti nelle cose altrui e non pensarci nemmeno, perché forse non potresti assolvere il tuo compito.

61. Non credere che la persona, in cui non brillano quelle che tu ritieni virtù, non sia preziosa agli occhi di Dio a motivo di ciò a cui tu non pensi.

62. L'uomo non sa né godere né soffrire bene, perché non comprende la distanza tra il bene e il male.

63. Cerca di non rattristarti subito per gli avvenimenti tristi del mondo, perché non conosci il bene che essi apportano né se i giudizi di Dio sono ordinati alla gioia eterna degli eletti.

S. Giovanni della Croce

Quando qualcuno

M diceva, tra le lacrime per la scomparsa della mamma avvenuta poche ore prima, di quanto lei amasse aspettare il proprio compleanno per festeggiare radunando a pranzo tutta la famiglia, figli mogli mariti e nipoti.

Ognuno di essi anche se aveva la sua vita in luoghi diversi poi si ritrovava in quelle occasioni.

Ci ho riflettuto.

Mi piace questa immagine della festa. Di questo tipo di festa. Di chi aspetta l'arrivo di chi ama e di chi invitato che mette da parte i propri impegni ed altri interessi per partecipare a questo incontro a tavola.

La paura spinge a chiudersi e ci rende deboli. E possono succedere tante cose.

Quando qualcuno manca a questa tavola.

Quando qualcuno si sente ferito a questa tavola.

Quando qualcuno disprezza questa tavola.

Quando qualcuno abbandona questa tavola.

Quando qualcuno non viene più a questa tavola.

Quando qualcuno non ha mai seduto a questa tavola.

Quando qualcuno approfitta di questa tavola.

Quando qualcuno resta in piedi e non vuole sedersi a questa

tavola.

Quando qualcuno non vuole alzarsi per servire a questa tavola.

Quando qualcuno non si sente invitato a questa tavola.

Quando qualcuno non riesce ad esprimersi a questa tavola.

Quando qualcuno pensa che questa tavola sia sua proprietà.

Quando qualcuno non vuole andarci ne mandare altri a questa tavola.

Quando qualcuno pensa di decidere chi può sedersi e chi no alla tavola.

Quando qualcuno non alza mai gli occhi per

vedere se chi ha a fianco abbia bisogno di qualcosa a questa tavola.

Quando qualcuno pensa che tutti mangino le stesse cose a questa tavola.

Quando qualcuno pensa che tutti mangino le stesse quantità a questa tavola.

Quando qualcuno pensa che tutti mangino nello stesso istante a questa tavola.

Quando qualcuno a prescindere pensa che il cibo non sia buono a questa tavola.

Quando qualcuno esagera nella porzione e l'altro resta a digiuno.

Lasciamo che sia qualcun'altro quel qualcuno.



don Pier Luigi

Le canzoni, da sempre, accompagnano la nostra vita. Alcune sono indissolubilmente legate ai nostri ricordi, belli o brutti che siano, ed è sufficiente riascoltarle, anche a distanza di anni, che immediatamente torniamo a rivivere avvenimenti o a riassaporare sensazioni che pensavamo aver dimenticato per sempre.

Altre, pur non essendo legate ad un episodio o ad un periodo particolare del nostro vissuto, hanno il potere di spingerci a riflettere, soprattutto in forza del loro testo, su quella che è la nostra vita. E così ogni volta che le ascoltiamo ci avventuriamo ad un confronto con noi stessi, ad esaminare e valutare il nostro rapportarci con gli altri.

Una di queste, per quanto mi riguarda, è senz'altro "Shalom" di Roberto Vecchioni. Inizia così:

"C'è un tempo per combattere e un tempo per sognare, un tempo per raccogliere, uno per seminare; e un tempo per andarsene: ora quel tempo è mio. Arrivederci, padre, illuminato da Dio."

È una canzone contro la guerra, il titolo stesso non lascia spazio a dubbi. In essa si racconta di un ragazzo che, stanco del perdurare di un conflitto senza senso, quello tra israeliani e palestinesi, un conflitto che sembra non avere mai fine, manifesta al padre la volontà di lasciare il proprio Paese, la propria terra.

Un atto di coraggio espresso magistralmente con parole forti, intense.

La mia attenzione, però, è sempre stata catalizzata da un passaggio successivo che va ben oltre il sin troppo ovvio concetto "bellico"; un passaggio che, toccando altissime vette poetiche, analizza un aspetto importante del nostro vivere quotidiano, troppo spesso caratterizzato da una forte dose di autoreferenzialità.

"A furia di tenerci insieme per salvare quel che siamo, ci mancano, padre, gli altri, gli altri, quelli che noi non siamo; ci manca, anche se avessimo soltanto noi ragione, l'umiltà di non vincere che fa uguali le persone."

Il ragazzo rimprovera al suo po-

polo il fatto che, ritenendosi l'unico depositario della verità, si ritrova sempre a lottare contro tutto e tutti al solo scopo di evitare commistioni e contaminazioni esterne, con l'inevitabile conseguenza di un progressivo impoverimento che finisce quasi sempre col portare a farsi del male da sé.

Mi chiedo se noi la pensiamo allo stesso modo, se siamo cioè consapevoli del fatto che un popolo, o una nazione, che si isola dal resto del mondo è impietosamente destinato a non crescere.

Probabilmente lo siamo, ma quante volte, magari perché fuorviati da notizie divulgate ad arte dai mezzi di comunicazione di massa, ci troviamo d'accordo con chi la pensa in tutt'altro modo?

Ma lasciamo stare, questa è un'altra storia...

Tornando al "nostro" ragazzo, il disagio che lui esprime in merito al suo popolo, ha una sola, inequivocabile origine: la mancanza di umiltà che si traduce drammaticamente nell'incapacità di riconoscere nell'altro una persona avente uguale dignità.

È questo, quindi, che può portare alla rovina...

Il «cancro» dell'autosufficienza, con la conseguente presunzione di non sbagliare mai, purtroppo non ci permetterà di superare quegli atteggiamenti figli di tempi andati e privi ormai di ogni logica. Riusciremo mai a capire che in questo mondo nessuno è superiore a nessuno?

Non è forse questo che Gesù ha voluto in tutti i modi insegnarci? Dobbiamo allora capire che il diventare suoi discepoli presuppone l'accettazione dell'altro quale nostro pari.

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34).

Con quel «rinneghi se stesso»

Gesù non vuole certo intendere che occorre rinnegare la propria personalità e il proprio modo di essere annullando o mortificando le proprie capacità. Certo che no! Lui ci chiede di eliminare la parte superba e viziata del nostro modo di concepire gli altri e il mondo; un aspetto, questo, che ci porta a credere di poter bastare a noi stessi e di non avere bisogno di nessuno.

Gesù chiede a tutti noi di riconoscere e accettare i nostri limiti, il nostro essere poca cosa, in modo da poter imparare a predisporci all'ascolto e all'accoglienza dell'altro.

Quante volte ci è capitato di aver vissuto per anni a stretto contatto con qualcuno e alla fine, per un

motivo o per l'altro, abbiamo scoperto di non essere

mai arrivati a conoscerlo o, per meglio dire, a "conoscerci"

veramente? Questo accade più spesso di

quanto crediamo proprio perché non riusciamo più a relazionarci in modo sincero ed amichevole, non concediamo all'altro di "entrare" nella nostra vita a causa delle nostre chiusure, dei nostri pregiudizi, di quella sprezzante altezzosità che porta a sentirci superiori.

Tutte le volte che ci siamo professati cristiani, ci siamo mai chiesti se i nostri contesti relazionali siano caratterizzati dalla tendenza all'inclusione e all'accettazione della diversità, dalla volontà di voler essere veri operatori di pace, oppure, in virtù di una marcata superbia, condizionati da quei sentimenti negativi che favoriscono la divisione, il rancore, il risentimento?

Se la nostra risposta va in quest'ultima direzione, allora non resta che rinnegare il nostro modo di essere e lasciarci riempire da quell'umiltà grazie alla quale saremo finalmente in grado di comprendere che la pienezza della vita potremo raggiungerla soltanto quando, guardando negli occhi del nostro prossimo, riusciremo a vedere in lui... noi stessi.

Elio Caldarozzi



L'angelo

Qualche giorno fa mia figlia Katia mi ha inviato questo messaggio:

“Oggi è la festa della mamma e con l'occasione ti faccio tanti auguri, mammina, e ti racconto la storia di una dolce bambina che, mentre stava per nascere, si rivolse a Dio chiedendo:

«Signore, mi dicono che presto mi farai scendere sulla terra. Come potrò vivere io che sono così piccola e indifesa?».

Dio rispose: «Fra tanti angeli ne ho scelto uno per te. Lui ti proteggerà, canterà per te parole dolci e tenere con infinita pazienza e ti insegnerà a parlare».

La bimba chiese ancora: «Come potrò parlare ancora con te?».

Dio rispose: «Il tuo angelo unirà le tue manine e ti insegnerà a pregare».

E la bimba, preoccupata: «Ho sentito che la terra è abitata da uomini cattivi; chi mi difenderà?».

Dio guardandola con tenerezza gli rispose: «Il tuo angelo ti difenderà a

costo della propria vita».

La bimba allora disse: «Il mio cuore sarà sempre triste perché non ti vedrò più».

Dio rispose: «Il tuo angelo ti parlerà di me e ti indicherà il cammino per ritornare alla mia presenza. Sappi però che io sarò ogni istante con te».

In quel momento si diffusero delle voci e dei rumori e la bimba angosciata gridò: «Signore sto scendendo verso la terra! Dimmi ancora una cosa: qual è il nome del mio angelo?».

E Dio sorridendo rispose: «Il nome non importa, tu lo chiamerai mamma!».

Quella bimba ora, cara mamma, è ritornata tra le braccia di Dio e da lassù prega per te! E non vuole che tu sia triste perché un giorno sarete di nuovo insieme”.

Il messaggio mi ha molto commossa. E' stato veramente un bellissimo pensiero, talmente bello che ha suscitato in me il bisogno di ri-



volgere una sentita preghiera verso Colui che, per me, è e rimane quanto di più speciale che si possa desiderare:

“Grazie Signore per avermi scelta come mamma di quella dolcissima bambina. Grazie per averla lasciata a me e a tutti noi per 50 anni. Poi, Signore mio, hai deciso che doveva tornare a te ed io non ho potuto fare altro che rimettermi alla Tua volontà. Tuttavia sono serena perché sicura che, lì in Paradiso, sarà amata e coccolata da tutti. A dire il vero, provo anche un po' di gelosia per lei che ora può vedere il tuo carissimo volto. Gesù mio, grazie per tutte le cose che mi hai donato e continuerai a donarmi ma, ti prego, tieni la mia mano sempre stretta fra le tue perché se dovessi lasciarla andare il dolore, sono certa, mi travolgerebbe. Ti chiedo un'ultima cosa... abbraccia forte forte la mia cucciola da parte mia... e fai in modo che possa stare sempre tra le braccia di Tua Madre, la dolcissima Maria.

La Mamma delle mamme... l'Angelo degli angeli”.

Flavia Pietrosanti

Giro.. vagando

In ogni epoca l'uomo ha inseguito il richiamo dell'ignoto, alimentato la sua ansia di conoscenza viaggiando per mare e per terra, raggiungendo i luoghi più impervi e incontaminati del nostro Pianeta. Questo perenne girovagare ha permesso di capire come ogni contatto avuto con altre culture e civiltà, ogni scambio ottenuto, ogni difficoltà superata siano stati tasselli fondamentali di successive svolte, di mutamenti decisivi per la storia dell'Occidente e dell'Oriente.

Gradualmente all'immaginazione si è sostituito il reale, che non ha diminuito lo stupore per le diversità delle culture incontrate, ma anzi ha aumentato, nel tempo e nello spazio, la consapevolezza di poter raggiungere sempre nuovi e più difficili traguardi. Dietro ad esploratori e avventurieri, a missionari e mercanti si sono aperti nuovi mondi, cele-

brate conquiste, scatenate guerre, firmate Paci. Nel bene e nel male, dobbiamo molto a ognuno di loro e al loro spirito di avventura e di conquista che ha segnato con le dovute differenze, anche i nostri tempi fino al salto nello spazio, allo sbarco sulla e alle foto di Marte.

Anche il nome del nostro alpinista di sezze Daniele Nardi arriverà fino a Marte scrive Filippo Thiery, suo amico meteorologo, ad aderire all'iniziativa inserendo il nome dello scalatore di Sezze.

Tante le iniziative per ricordarlo:

L'arrampicata Finale For Nepal il 28 settembre.

L'iniziativa “Sport For Nature” primi di giugno. Un riconoscimento

per il suo lavoro, la sua passione, i risultati raggiunti.

Questa primavera dai toni invernali con la neve che continua a imbiancare le vette e il cambio di stagione che ci fa pensare ad un miraggio lontano, ci fa perdere lo scorrere del tempo. Sono trascorsi già tre mesi, mesi in cui gli eventi in memoria dei due alpinisti sono stati numerosi, in questi giorni si parla del sentiero CAI

710 dei Lepini intitolato, in attesa anche che la vetta del Semprevisa gli venga dedicata. Personalmente ho sempre negli occhi le migliaia di luci delle silenziose fiaccole che hanno attraversato Sezze in una notte stellata.

Anna Abbenda



Il ritiro

Sabato 1 giugno, i 4 gruppi dei ragazzi del secondo anno di Comunione e del secondo anno di Cresima delle nostre Parrocchie si sono dati appuntamento alle sette del mattino, in via Valle Pazzo presso la rimessa degli autobus, per partire insieme alla volta dell'Abazia di Casamari, luogo scelto anche quest'anno per trascorrere insieme una giornata di ritiro in preparazione ai sacramenti.

Durante il viaggio tra preghiere, canti religiosi e non, sin da subito si è percepito quel clima di accoglienza, serenità e collaborazione vera e sincera che ha contraddistinto tutto l'incontro e ha guidato tutti verso la



buona riuscita dello stesso.

In questa esperienza, momenti di riflessione e di divertimento si sono intrecciati insieme, per regalare a bambini, ragazzi e catechisti ricordi di un'esperienza di condivisione. Esperienze spe-

ciali sono stati senz'altro la Messa "alternativa", celebrata dal nostro parroco don Pier Luigi, incentrata sulle tematiche affrontate durante la mattinata, assieme alle diverse attività di gioco e meditazione svolte dai ragazzi divisi per gruppi.



Particolarmente intensa è stata la preparazione e la celebrazione del sacramento della riconciliazione che grandi e piccoli hanno affrontato con un po' di apprensione subito superata grazie alla disponibilità dei padri dell'abbazia.

Siamo convinti che il ricordo di quanto vissuto in questa giornata rimarrà vivo nella memoria di molti.

Noi tutti speriamo che tale esperienza, così come le tante altre

fatte insieme, possa aiutare a dare continuità al percorso di crescita nella fede dei

nostri ragazzi all'interno della parrocchia!

Maria Elisa Spirito

Una musical d'amore

Grande successo del musical "Una storia d'amore su Giuseppe e Maria" con i bambini e i ragazzi della catechesi portato in scena il 30 maggio. La magica atmosfera, le canzoni, i costumi e la preparazione di tutti i ragazzi hanno incantato e coinvolto ogni singolo spettatore.

Una vera soddisfazione per noi catechiste/i che abbiamo allestito un musical con poco tempo e con grande dedizione. E' l'amore il vero protagonista di questo Musical: l'amore tra Maria e Giuseppe, l'amore tra Dio e le sue creature, l'amore che si incarna in Gesù Cristo.

Le vicende di Maria e Giuseppe danno modo di affrontare diversi temi importanti, quali il matrimonio, la famiglia, la vocazione di servizio al prossimo.



Uno spettacolo dedicato ai giovani, da mettere in scena in qualunque momento, in particolare a Maggio per ricordare il mese mariano.

Le due parrocchie dei santi Sebastiano e Rocco e San Francesco Saverio insieme per offrire ai bambini e ragazzi uno spazio di espressione, comunicazione, contatto e socializzazione attraverso la propedeutica teatrale.

L'obiettivo è stato quello di far capire ai bambini il perché maggio è dedicato alla Madonna, spiegando loro che viene associata ormai in maniera naturale a questo periodo dell'anno in cui la natura torna a sbocciare e in cui le rose, fiore simbolo di Maria e protagonista delle tante ghirlande che adornano le sue statue, accende di colori brillanti giardini, città e bouquet.

All'interno dei Vangeli e della Bibbia, non c'è alcun riferimento al mese

di Maggio come mese di Maria.

Quella del mese mariano è una tradizione che si è andata costruendo a poco a poco nei secoli poi definitivamente consacrata da Papa Paolo VI con l'enciclica Mense Maio del 1965. In essa afferma che nel mese di Maggio l'omaggio affettuoso e devoto dei credenti si rivolge in special modo a Maria.

Si prega Maria perché la Vergine ha un legame diretto e indissolubile con suo figlio Gesù e quindi con Dio. E proprio nella preghiera sentita a Maria c'è tutto il significato del maggio Mariano e i bambini hanno dedicato con tanto amore questo musical a Maria per stare accanto a lei nella preghiera e nell'amore. Ogni bambino ha anche sperimentato un modo diverso di stare insieme, oltre ad imparare le parti dello spettacolo e le canzoni, ha sperimentato le sue capacità innate di espressione e linguaggio.

Maria Giuseppina Campagna

Sorridere sempre

Mso Sorridere sempre

A chi, quando e perché dobbiamo sorridere? Dobbiamo sorridere a tutti coloro che il Signore ci fa incontrare, sempre, perché tutti abbiamo bisogno di donare e di ricevere un sorriso.

Si tratta di un gesto primario innato, di fondamentale importanza per il nostro benessere.

È scientificamente dimostrato che sorridere migliora lo stato di salute perché vengono prodotte endorfine (antidolorifici naturali) e serotonina nota come l'ormone del buon umore.

Gli eventi quotidiani, anche se difficili, vanno affrontati con un sorriso così da facilitare la relazione con le persone che incontriamo.

Il comportamento di ogni persona influenza ed è influenzato dal comportamento di un'altra; basti pensare che il sorriso è contagioso.

A volte le circostanze della vita ci spengono il sorriso ma se ci lasciamo guidare dal Signore scopriamo che le sue vie sono tutte belle perché il fine è la salvezza delle nostre anime, per rendergli gloria.

Sorridiamo allora prima di tutto a Dio che ci dona tutto ciò di cui abbiamo bisogno, parlo, naturalmente,



del bisogno spirituale da non confondere con quello materiale che comunque ci viene donato ma solo in funzione delle esigenze spirituali.

È possibile sorridere in diversi modi: con le labbra, con gli occhi e coinvolgendo più muscoli facciali. L'importante è sorridere nel cuore.

Ogni espressione è frutto di uno stato emozionale per esempio quando si è sereni è facile sorridere e ciò rende attraenti; al contrario quando ci si sente turbati si tende ad aggrottare la fronte, a fare smorfie di disgusto e ad essere scontroso così da respingere le persone.

Per sorridere sempre potrebbe essere sufficiente perdonare le offese e mantenere il silenzio rinunciando alle critiche e alle mormorazioni che hanno fini distruttivi.

Quando non riusciamo a sorridere è perché non abbiamo ben fisso il fine per cui siamo stati creati cioè per lodare, servire e riverire il Signore nostro Dio.

Se vogliamo sorridere dunque dobbiamo pensare costantemente a come glorificare Dio, parlare solo per lodarlo e amare, come lui ci ama, per servirlo.

Solo chi serve ama. Il servizio è obbedienza. Quale miglior esempio se non quello della Madre Celeste. Chiediamo a Lei la Grazia di imitarla

nel dire "eccomi".

Il mondo cerca la gioia ma non la trova perché è lontano da Dio. Noi che abbiamo incontrato Gesù dobbiamo essere fiaccole di gioia soprattutto quando ci impongono doveri che vanno contro la nostra superbia. Più un dovere non ci piace e ci procura fatica più ne dovremo gioire.

Solo l'obbedienza ci spoglia di ogni superbia e ci rende docili al servizio del Padre. Dobbiamo chiedere la Grazia di imitare i santi, il cui operare in perfetta obbedienza era da loro considerato poca cosa e malfatta al contrario della perfezione di Dio.

Molti i castighi che si procuravano nel corpo per non cadere nella vanagloria e restare umili. Nel caso in cui qualcuno dovesse elogiare il nostro operare, lungi dall'ascoltare con piacere per non cadere in tentazione.

Quando invece qualcuno ci rimprovera o disprezza il nostro operare bisogna ringraziare il Signore che non ci vuole far cadere nella superbia ma ci invita a percorrere la strada dell'umiltà.

Preghiamo e sorridiamo a Gesù perché ci dia la forza di combattere contro noi stessi per diventare quelle creature tanto gradite a Dio Padre Onnipotente.

Sonia Corsetti

L'abito talare

La sera del 30 maggio stavo assistendo ad una nota trasmissione televisiva che si occupa perlopiù di politica.

Alla presentazione dagli ospiti, prevalentemente politici e giornalisti, il conduttore annuncia anche un certo Don Aldo Antonelli, un signore dai capelli brizzolati con indosso un vestito marrone, una camicia celeste a righe, cravatta e calzini di colore rosso acceso e con ai piedi un paio di mocassini.

Credendo che l'appellativo "don" con cui il moderatore ha introdotto il suddetto stesse a significare, come

si usa soprattutto nel sud Italia, "signore", mi sono alquanto incuriosito ed ho iniziato ad ascoltare con maggior attenzione.

Nel prosieguo della trasmissione ho però realizzato che quel tipo alquanto eccentrico era veramente un sacerdote e sono rimasto letteralmente di stucco tanto che, ancora incredulo, ho pensato tra me e me: «Devo prestare più attenzione, un tipo così non può essere un prete!».

E invece lo era per davve-

ro! Della cosa ho avuto conferma dalle notizie chiare e precise trovate sul web. E che notizie!!!

Lungi dal voler giudicare il «caro» don Aldo Antonelli, le sue idee, il suo agire, vorrei tanto permettermi di ricordargli un vecchio proverbio: «Non è l'abito che fa il monaco» aggiungendo anche una mia considerazione personale: «ma il monaco deve onorare l'abito che indossa!».

Antonio Santia



I doni

La sapienza è l'amore che assapora, gusta, sperimenta la soavità e la dolcezza divine.

L'intelletto è l'amore attento a penetrare la bellezza delle verità della fede, che fa trovare Dio stesso e ogni cosa in Dio.

La scienza è l'amore che ci mantiene vigili per cercare Dio in tutte le creature per risalire a lui dalla creazione.

Il consiglio è l'amore che ci rende solleciti nella scelta dei mezzi più idonei a compiere la volontà divina.

La fortezza è l'amore che infonde slancio e coraggio per eseguire i disegni divini.

La pietà è l'amore che immerge il cuore nella cordialità, nella naturalezza e nella tenerezza filiale verso il Padre.

Il timor di Dio è l'amore che si pone in ascolto per agire con delicatezza e premura affettuosa.

Dio, tu sei fuoco che brucia, che mi brucia, la luce illumina le mie tenebre, la vita che mi anima.

Tu sei la presenza che riempie. La mia intelligenza e la mia volontà.

Monier

**DONA IL
5 x 1000 alla
ASD SUSO**
**Fai inserire sulla dichiarazione dei redditi il
C.F.
02953530595**

S. Bona

S. Bona nacque a Pisa, nel 1155 da Bernardo e Berta, quest'ultima di origine corsa. Il padre, che era un mercante, si imbarcò quando la figlia aveva tre anni ma non fece più ritorno e la famiglia si trovò in gravi ristrettezze. A sette anni Bona sentì la vocazione religiosa ed entrò in un convento di agostiniane; nonostante la giovanissima

età si sottopose a crudeli privazioni e a mortificanti penitenze, indossando sempre un ruvido cilicio.

A dieci anni emise i voti religiosi e passati altri tre anni, dopo essere stata favorita da celesti visioni, si diresse in pellegrinaggio a Gerusalemme dove venne a sapere che viveva suo padre il quale voleva impedirle di sbarcare ma Bona riuscì a fuggire e a rifugiarsi presso un eremita.

Durante il viaggio di ritorno fu catturata dai pirati saraceni e, riscattata da alcuni mercanti pisani, rientrò nella sua città nel 1175 e qui ebbe la visione di S. Giacomo che la esortò a visitare il suo santuario di Compostela.

Nonostante la difficoltà del viaggio, Bona non esitò e per ben nove volte percorse negli anni il cammino di Santiago guidando numerosi altri pellegrini. Non trascurò neppure i santuari italiani, recandosi a S. Michele del Gargano e a Roma ma le fatiche sopportate minarono la sua salute e prima dei 50 anni dovette interrompere i suoi pellegrinaggi morendo a Pisa nel 1207.

S. Bona è invocata come patrona della pellegrine e delle viaggiatrici.

Pietro Mastrantoni



Avvisi

Giovedì 13
confessioni in particolare
per genitori, padrini e madrine a SFS h 19.00

Giovedì 13
cena della ASD Suso a SFS h
21.00 (con prenotazione due
biglietti omaggio della lotteria)

Domenica 23
prime comunioni a SFS h
09.30 e SSR h 11.00

Domenica 30
cresime a SFS h 09.30 e SSR h
11.00

Dal 7 al 21 luglio
IV Grest per ragazzi 6-14
anni nelle parrocchie di SFS
e SSR. Aperte le iscrizioni,
dopo le S. Messe festive

Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato h 17.45,
a SSR la domenica h 12.00

-|- -|- -|-

Il 05.05 è stata battezzata
Lucia Ceccano. Il 25.05 Fran-
cesca Immacolata Fiori. Il
26.05 Marco Marsella.

Il 18.05 è deceduto Fran-
cesco Petrilli. Il 22.05 Celeste
Morosillo.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche
con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it

Il debito

SS. Sebastiano e Rocco

€ 248.000

S. Francesco Saverio

€ 100.000